IL DUCE PUNTAVA A MARTE?

di Alfredo Lissoni - Dopo il crash UFO di Magenta ecco un florilegio di aerticoli a sfondo spaziale sulla stampa controllata dal Regine. Interessante un articolo apparso sulla Domenica del Corriere del 21 novembre 1937 che ipotizza la costruzione di razzi diretti verso Marte, dando per scontato che il Pianeta Rosso fosse abitato.

NON AFFIDATEVI ALLA SORTE

Non accontentatevi di un qualunque rossetto da labbra, ma scegliete quello che veramente sa dare freschezza e seduzione alla vostra bocca. Un rossetto qualunque può rovinare le labbra irreparabilmente, screpolandole, avvizzendole, deturpandole. Esigete prodotti che vi offrano le migliori garanzie. Il rossetto Rubens di Coty merita completamente la vostra fiducia, poichè contiene sostanze emollienti tali da conservare le vostre labbra sane, fresche e vellutate. Scegliete nelle sei sfumature del rossetto Rubens di Coty la tinta più adatta al vostro colorito.

PREZZO LIRE 6

Rubens COTY

IL ROSSETTO CHE VI ABBELLISCE

PRODOTTI DI BELLEZZA E PROFUMI DI LUSSO

NON SARETE MAI DELVSI

se per i vostri mali di stomaco vi affiderete al «SALE DI HUNT». Esso correggerà in breve tutti i vostri disturbi: l'inappetenza, la pesantezza, le acidità, i bruciori, la sonnolenza, ridandovi la tranquillità e la gioia del vivere.

Sale di Hunt

Prodotto fabbricato in Italia

Vendesi nelle Farmacie: flacone grande L. 8.80 - flacone ridotto L. 4,50.

la buona mensa fa l'uomo sereno

PER LA MINESTRA SAPORITA COME CONDIMENTO NELLE VIVANDE

Vegedor

ESTRATTO COMPOSTO CONCENTRATO A BASE VEGETALE

È un nuovo prodotto Liebig

PRODOTTO AUTARCHICO

ottimo per qualità - squisito per gusto economico per prezzo!

COMP. ITALIANA LIEBIG - S.A. - MILANO

VERSO MARTE

Si riuscirà a realizzare un sistema pratico e sicuro di comunicazioni con Marte?

Questo pianeta che, simile ad un astro infuocato, brilla di luce rossa e, attraverso le lenti del cannocchiale, ci appare tra vaghe colorazioni verdi ed azzurre, costituirà la meta più ambita per coloro che, in avvenire, oseranno violare il mistero degli spazi celesti.

Diciamo subito che l'attuazione di questo viaggio sembra possibile, purchè sia studiata con particolari accorgimenti. Infatti, oltre ai problemi di dettaglio, relativi al sistema di propulsione e di navigazione, due, principalissimi, si presentano, dalla cui giusta soluzione dipende la riuscita della spedizione. Questi problemi si possono compendiare in queste sole parole: andare e tornare.

Per raggiungere Marte converrà orientarsi bene sul sistema planetario al quale apparteniamo e che dobbiamo percorrere, mediante un accurato studio sulla carta aerografica.

Preparazione del viaggio

Dalla carta risulta che al centro del sistema sta il Sole, il meraviglioso astro incandescente da cui scaturisce la vita. Al proposito è bene preavvisare che, dopo avere effettuata la crociera verso gli astri, rimarremo molto delusi del nostro Sole, del quale ora andiamo così fieri. Infatti esso non è altro che una stella piccolissima ed insignificante in confronto ad altri astri principi del Cielo. Ci appare tanto grande poichè dista da noi solo 150 milioni di chilometri, e la sua luce, — (ricordiamo che con la velocità della luce si compirebbe circa 8 volte il giro del mondo in un minuto secondo), — impiega appena 8 minuti primi per giungere sino a noi, mentre la luce delle altre stelle impiega decine e centinaia di anni. E' vero che il Sole è grande un milione e trecento mila volte la Terra; ma la stella Antares, che visiteremo in seguito, è 90 milioni di volte più grande del Sole. Se però Antares fosse il nostro sole, saremmo inceneriti in pochi istanti.

Dei pianeti che girano intorno al Sole, Marte è uno dei minori in quanto è sei volte più piccolo della Terra, mentre Giove è il maggiore, essendo grande 1295 volte la Terra. Poichè Terra e Marte si muovono su itinerari diversi, la distanza che li separa varia da un massimo di 388 milioni di km. ad un minimo di 57 milioni di km. Questo minimo si ripete periodicamente ogni 16 anni e si verificherà nel 1940. Abbiamo quindi due anni di tempo per prepararci. Se escludiamo la Luna, che dista da noi appena 385000 km., possiamo affermare che Marte può costituire la tappa più vicina della nostra crociera. Di quale mezzo ci serviremo? Ormai non vi è più dubbio: di una torpedine-razzo, capace di una velocità non minore di 40.000 km. all'ora.

Scettici ed increduli sorridono forse di fronte a questa cifra. Ma cosa direte, signori scettici ed increduli, apprendendo che con il sistema di propulsione a razzo si è già raggiunta una velocità di 18.000 km. all'ora? Possiamo anche dirvi qual è l'infernale esplosivo e scriverne il nome altrettanto infernale che è: *trimetilentrinitrammina.*

Come si vede, siamo già molto avanti. Basterà raddoppiare questa velocità ed avremo raggiunto il limite che ci permetterà di varcare, senza prima morire, bensì in piena efficienza di vita, le soglie del nostro mondo per avventurarci negli abissi astrali e raggiungere, attraverso le fluide muraglie di tenebre che si ergono nel caos, i celesti misteri dell'Universo. Con tale velocità la traversata dalla Terra a Marte avrà una durata di circa sei giorni. L'apparecchio dovrà essere dotato di eliche che gli permetteranno, dove esiste l'atmosfera, di funzionare come un aeroplano, in modo da potere volare a piacere sul nuovo mondo, ammirarne il panorama e scegliere il punto di atterraggio. Poichè, infatti, Marte è un mondo vivente simile al nostro, ed ha atmosfera mari e continenti, le eliche saranno utilissime.

Quindi, una volta lanciati, purchè muniti di ottimi apparecchi radio per le comunicazioni e per la direzione, la rotta non presenta particolari difficoltà.

Un'automobile a 75.000 km. l'ora

Occorre però, affinchè la spedizione non si risolva in una catastrofe, assicurare il ritorno. Infatti se dalla Luna è facile individuare la Terra, — che si presenta grande 14 volte la Luna stessa, — non sarà altrettanto facile per noi individuarla negli spazi celesti. Occorrerà pertanto eseguire un accurato studio sulle carte aerografiche in modo che il pilota aereo sia in grado di orientarsi senza errore, poichè è presumibile che durante il viaggio non s'incontreranno cartelli indicatori. Attenzione, dunque a non perdere di vista il nostro pianeta al quale, — malgrado tutto, — siamo affezionati e che, è bene ricordarlo, è lanciato nello spazio, per compiere il suo giro di rivoluzione intorno al Sole in un anno, alla vertiginosa velocità di 75.000 km. all'ora!

E' dunque proprio il caso di essere tanto orgogliosi della nostra potente otto-cilindri mentre qualunque misero mortale che cammina a piedi può considerarsi viaggiatore legittimo su di un mondo che in verità è un'automobile anch'esso, e, di ogni altra automobile, di gran lunga più veloce?

Dopo queste considerazioni preliminari, possiamo fiduciosamente procedere all'attuazione del viaggio e dirigere la prora verso Marte, preparandoci anche eventualmente, ad evitare o, se non se ne può fare a meno, a sostenere lo scontro con una cometa.

Converrà anzi affrettarci, per non subire la disonorante umiliazione che gli abitanti di Marte ci precedano e compiano una crociera sul nostro pianeta...

Ugo D'Atella

LE GRANDI MISTIFICAZIONI

LA MACCHINA DEL MOTO PERPETUO

Gli scienziati possono, se vogliono, trascolare: cento anni or sono nasceva in America lo scopritore del moto perpetuo; morì sessantadue anni dopo, e fece la mirabile scoperta nel 1872; non portò il segreto nella tomba; anzi, appena qualche giorno dopo la sua morte, esso fu pienamente rivelato, ma si credette meglio non brevettarlo, nè, tantomeno, raccomandarlo ai posteri.

John W. Keely era un uomo di grandi risorse; trovatosi nella vita a dover sbarcare il lunario nel modo migliore, pensò di non indietreggiare dinanzi a nessun sacrificio e fu così che nel 1872 annunziò come, dopo anni di studi, dopo centinaia di esperimenti, dopo migliaia di prove e milioni di calcoli, era riuscito a risolvere il problema che per anni aveva affaticato le menti di tutti gli scienziati: il moto perpetuo. Da furbo quale era, però, non disse chiaro e tondo la cosa, ma la fece capire fra le righe e alla sua macchina portentosa diede il lungo e bizzarro nome di «Pneumatic Pulsating Vacuo Engine». Una macchina non comune perchè obbediva alla musica: dal cuore sensibile, dunque, e dall'intelligenza sentimentale! Per mettere in moto il suo «engine» John W. Keely impugnava un violino, percoteva le corde con l'archetto, traeva le prime note di una qualunque musica e subito tutto l'apparato di ruote, bielle, ingranaggi e molle che costituiva la macchina situata su d'un tavolo, dinanzi a lui, si metteva in moto.

Gli scienziati si mostrarono increduli, e diffidarono; alla mancanza di spiegazioni esaurienti derisero addirittura Keely, ma questi si trincerò in un malinconico e sdegnoso silenzio di genio incompreso, e si accontentò del plauso della folla che accorreva in numero strabocchevole ad ammirare la macchina mirabile, che ebbe risultati ed applicazioni insperate. Infatti una gentile vedovella di Filadelfia, la signora Keely Bloomfield Moore, si innamorò prima della invenzione, poi dell'inventore, tanto da aprire completamente i cordoni della borsa ben fornita, e da versare circa due milioni e mezzo di dollari perchè Keely perfezionasse la sua macchina e perfezionandola potesse vincere diffidenze ed incredulità, tanto da trionfare dei suoi detrattori.

John W. Keely e la sua macchina (da una pubblicazione del tempo).

Keely, sereno e sereno, passava gran parte della sua giornata intorno alla macchina e intorno al violino, si esibiva e prometteva grandi cose per l'avvenire. Ma studiando e suonando (e — direbbero i maligni — mistificando il credulo prossimo e pappandosi allegramente i milioni della vedova) venne l'ultima ora; Keely se ne partì definitivamente e gli scienziati poterono infine vederci chiaro. Fu la stessa signora Moore che, giurando nella buona fede di Keely, mise la macchina a disposizione degli esaminatori, che questa volta scoprirono essi qualche cosa!

Keely, infatti, si serviva del violino solo per distrarre l'attenzione dei visitatori: costoro, colpiti dalla musica, dagli sguardi ispirati dell'inventore, non si avvedevano che allo squiliare della prima nota, il piede di Keely aveva un impercettibile movimento, col quale raggiungeva e premeva un bottone nascosto nel pavimento. Subito, per mezzo di sottilissimi tubi celati nelle tappezzerie della stanza, la pressione faceva mettere in moto una potente macchina che si trovava in cantina, la quale a sua volta, per mezzo di altre tubazioni e di altri fili, comunicava il movimento alla macchina visibile al pubblico, la quale girava senza che si potesse scoprire come e da chi mossa.

Così finì il «moto perpetuo»; era vissuto ventisette anni: poco per una invenzione che voleva essere perpetua; troppo per la trovata di un furbo truffatore, ma abbastanza per passare nella storia delle mistificazioni celebri e far ricordare il centenario del suo inventore, forse più a... gloria di chi gli credette, che sua!

F. Stocchetti